

JOAN OLIVA

TIPOLOGIE DELL'EDILIZIA RURALE ALGERESE:
UN ESEMPIO DI "PALAU" NELLA VIA DEGLI ORTI

*"Un uomo piantò una vigna e le fece
attorno una siepe e vi scavò un luogo
per spremere l'uva e vi edificò una
torre..."*

(Dal Vangelo secondo Marco 12.1)

Da molti studiosi è stato messo in rilievo il ruolo fondamentale ricoperto dalle attività agro-pastorali nell'economia algherese dalle origini fino alla prima metà del Novecento¹.

La conoscenza dell'evoluzione delle attività agro-pastorali e, più in generale, dell'uso delle risorse naturali del territorio, risulta quindi indispensabile per una migliore comprensione della storia di Alghero.

Purtroppo su questi argomenti non sono stati ancora pubblicati studi organici ed esaurienti, anche se in questi ultimi tempi ricerche e tesi di laurea² stanno contribuendo a colmare progressivamente questo vuoto pur partendo da differenti punti di vista (geografia umana, storia dell'agricoltura, storia economica e sociale, toponomastica, etc.).

L'auspicio è che si arrivi, in tempi brevi, ad un approfondimento di queste tematiche che consenta di scrivere una storia del paesaggio agrario algherese.

Un simile contributo potrebbe suggerire inoltre uno sguardo più attento ai valori ambientali e storici, oltre che estetici, diffusi su tutto il territorio algherese, urbano ed extraurbano.

Non è infatti pensabile che si possa enucleare un'area di salvaguardia del patrimonio storico-architettonico (il cosiddetto "centro storico") e lasciare che nel resto del territorio si faccia tabula rasa dell'esistente (oliveti secolari, giardini e case di campagna).

Basti considerare il fatto che esistono, sparsi nelle nostre campagne storiche (oggi parzialmente inglobate nell'area di espansione urbana), contesti e manufatti antichi di importanza non minore dei ma-

nufatti contenuti nel "perimetro di salvaguardia".

In effetti il paesaggio agrario tradizionale rappresenta valori non solo estetici, ma anche ecologici, economici, scientifici, architettonico-ambientali, storico-documentali. E' quindi necessario che i futuri strumenti di pianificazione territoriale si dimostrino più sensibili verso questi valori presenti nel territorio.

Bisognerebbe, in tempi brevi, censire e porre sotto tutela non solo i cosiddetti "monumenti naturali" (es.: alberi plurisecolari) ma anche le colture tradizionali nel loro complesso soprattutto quelle arboree (oliveri, frutteti, giardini), le strutture lineari del paesaggio agrario tradizionale che compongono la trama poderale (stradine, filari, muri a secco e siepi), i manufatti antichi (case di campagna, cappelle, portali) anche laddove queste strutture risultino oggi già inglobate nell'area di espansione urbana.

Meriterebbero una particolare considerazione oltre che le isolate emergenze monumentali di particolare valore storico-architettonico (architettura civile, religiosa e militare), anche gli aspetti minori come le tipologie delle costruzioni rurali (dalla casa elementare monocellulare al "palau", dal "cuili" alla villa signorile di campagna, fino alle tipologie delle bonifiche agrarie senza tralasciare le dimore e i ripari temporanei, "pinnetas", etc.), gli elementi architettonici religiosi minori (percorsi devozionali, croci, cippi), e utilitaristici (pozzi, sistemi di irrigazione, fontane, abbeveratoi, lavatoi).

Nel censimento non andrebbero trascurati tutti quegli altri elementi che suggellano l'autenticità e l'unicità del nostro paesaggio agrario tradizionale quali per esempio: aie per la trebbiatura, selciati, acciottolati, carraie, "cantonades", montatoi, muri a secco o in pietra e fango, terrazzamenti, siepi vive, filari d'alberi, "ombragues", alberi e grossi cespugli secolari. Il censimento non dovrebbe infine dimenticare tutti i contesti e manufatti, ormai di interesse storico-documentale quali quelli che si potrebbero classificare come esempi di archeologia industriale e rurale (tracciati di strade e ferrovie, caselli ferroviari, case cantoniere, frantoi, mulini, cantine, stalle, fienili, silos e edifici residenziali aziendali, fabbriche, miniere abbandonate, concie, fornaci, forni della calce, etc.).

Nel delineare ipotesi di assetti futuri e quindi nell'operare scelte di pianificazione su scala urbana o territoriale non si potrà fare a meno di prescrivere il rispetto, il recupero, il restauro, il riuso e la rivitalizzazione di tutti i valori storico-ambientali presenti, intendendo con ciò riferirsi ai contesti e ai singoli manufatti minori oltre che alle vedute paesaggistiche notevoli e alle emergenze storico-architettoniche già considerate monumentali.

Testimonianze sulle tipologie dell'edilizia rurale tradizionale

Dagli studi storici sulle strutture urbane di Alghero, emerge che l'assetto dell'incasato all'interno delle mura, nei secoli passati, si presentava assai articolato per tipologie e funzioni, in relazione all'importante ruolo militare della città, alle attività legate al mare ma, soprattutto, a quelle legate alla campagna. D'altronde, come ho già avuto modo di scrivere, "quando pensiamo ad un borgo medievale non dobbiamo dimenticare che esso viveva in uno stretto rapporto con la campagna attorno, un rapporto fisicamente tangibile, con la presenza, entro la cerchia delle mura, di aree e strutture funzionali all'attività agricola, quali spazi di trebbiatura, fienili, granai, recinti per il ricovero del bestiame, stalle, frantoi, mulini, cantine, ma anche vere e proprie propaggini della campagna. Soprattutto i centri minori erano ricchi di spazi verdi, non solo piccoli giardini, ma anche veri e propri appezzamenti coltivati, orti, frutteti, vigne..."³.

Ne sono testimonianza i vari toponimi di cui abbiamo notizia come cort den Mir, orts dels frares, ort den Pertegas, ort den Mas, les arjoles, cases descubertas, mandra de la carnisseria, etc.

La fitta trama dell'incasato e il suo carattere intensivo, così come si può osservare ai nostri giorni, non deve essere considerato connaturato alle tipologie originarie dell'insediamento algherese; si tratta piuttosto di un'anomalia generata dalla "ragione militare" che impose per secoli il mantenimento della stretta cortina difensiva.

Ma anche nelle campagne algheresi, a partire dal XV secolo, troviamo costruzioni di vario genere, dai semplici rifugi temporanei fino agli edifici padronali più complessi, sparsi in una campagna che rimarrà comunque per secoli, in gran parte spopolata. Si ricordi a questo proposito che, nel territorio di Alghero, fino alla seconda metà del Seicento era in vigore una disposizione che vietava, per ragioni di ordine pubblico, di passare la notte nell'agro⁴. Gli agricoltori erano pertanto obbligati a tornare ogni sera in città. L'antico divieto spiega certo lo scarso sviluppo dell'edilizia rurale nell'agro di Alghero, a tutto il Seicento; anche se, a mio avviso, la disposizione che vietava di pernottare in campagna non dovrebbe essere interpretata nel senso di un esplicito divieto di costruire nell'agro.

La casa.

In documenti antichi, soprattutto atti notarili come inventari di beni e lasciti, troviamo vari riferimenti a costruzioni nell'agro denominate "casas"⁵; evidentemente il termine si riferisce ad una tipologia assai

semplice, mono o pluricellulare, con murature in pietra e fango intonacate con calce, copertura a tetto, a una o due falde, con struttura in legno e canne, rivestita di tegole della forma regionalmente più consueta. La presenza di strutture edilizie sui fondi, classificate sotto il termine di case è segnalata dettagliatamente da una documentazione d'archivio a partire dal XVIII secolo⁶.

Nel ben noto Plano de la Plaza de Alger del Marchese di Mina, insieme con l'immagine urbana è raffigurata la fascia periurbana con l'indicazione di tutte le costruzioni esistenti quali "casas y casillas" oltre ai due conventi quello "del Piedad" e quello "de Capuchinos".

La torre

Il termine "torre" appare in una documentazione archivistica piuttosto rarefatta. In un inventario notarile si fa riferimento a una "torre de la vinya"⁷ e il Toda, nella suggestiva descrizione dell'agro di Alghero fa riferimento a "las torres de recreo"⁸.

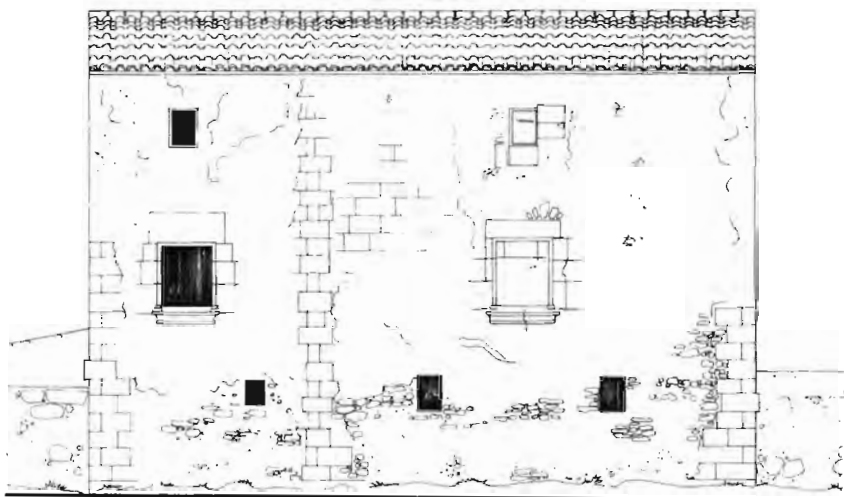
Si tratta di una lezione non troppo acclimatata nell'algherese; infatti l'unica accezione rimasta è quella di "torre cilindrica di difesa" mentre l'antico termine comprendeva anche il significato di "caseta que es construeix a l'horta per a guardar eines i habitar-hi provisionalment"⁹.

Quindi tanto "torre de la vinya", quanto "torre de recreo" rispondono alla medesima accezione, sebbene ve ne sia un'altra che risponde a "casa de pagés que té alguna construcció més alta per a defensa"¹⁰.

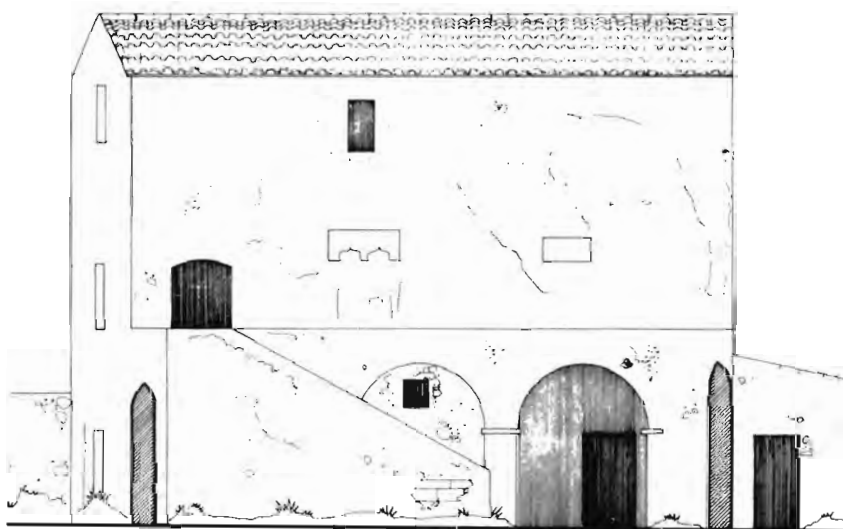
Merita mettere in evidenza che, per quanto riferito ad altro contesto sardo, il termine turri sembra specificare la presenza di un solaio, quindi riferirsi ad una casa a più piani¹¹.

El palau.

Nell'inventario dei beni di Melchior Olives redatto dal notaio Simó Jaume nel 1592, ricorre il termine palau riferito ad una costruzione dell'agro; "...vinya situada e posada en territoris de la p.nt ciutat en lo terme de St. Augusti lo vell segons q. ha fronta de un costat ab vinya del mg. doctor Caro y altre costat ab vinya del mg. Fran. Tola cami migensant que va a Saser y de part de tras ab vinya del mg Ant. Carta y de part devant ab lo camp de S. Agusti lo Vell. Un palau en dita vinya..."¹².



PROSPETTO NORD - VIA DEGLI ORTI



PROSPETTO SUD

Da questo e da altri simili documenti si può ricavare che nelle campagne attorno ad Alghero, in corrispondenza delle zone coltivate a vigna, si trovavano delle costruzioni di una tipologia definita con il termine "palau".

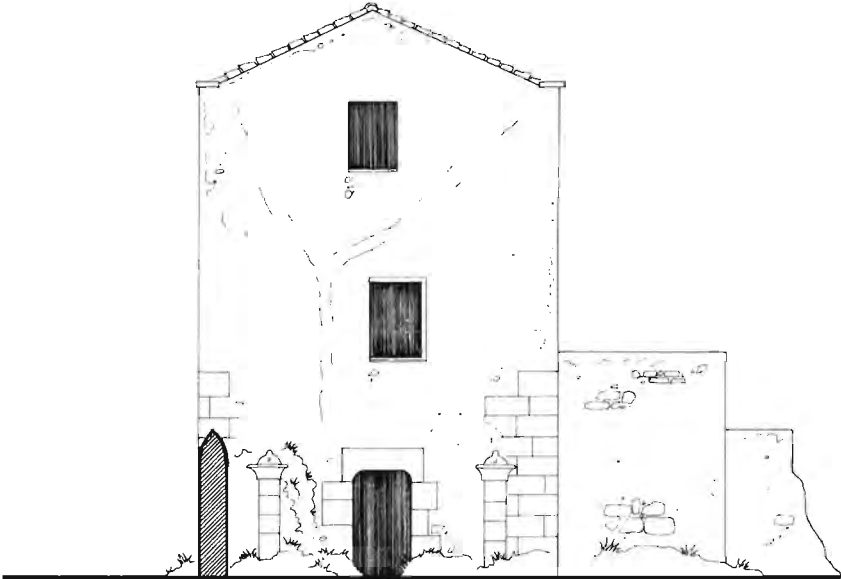
Mentre le altre costruzioni rustiche rappresentavano un'edilizia minore, frutto spesso di autocostruzione da parte del contadino o del pastore e che servivano come rifugio temporaneo per le persone e per conservare prodotti e strumenti agricoli, queste erano destinate probabilmente al soggiorno, anche se temporaneo, dei proprietari terrieri¹³. Spesso i palaus disponevano di una corte con varie costruzioni rustiche e di una porzione del fondo racchiusa da alti muri di cinta che garantivano un microclima adatto alla coltivazione di specie arboree fruttifere; giardini nei quali, all'ombra di alberi e pergole, le classi privilegiate potevano godere delle delizie della campagna.

Un esempio di "palau" nella via degli Orti

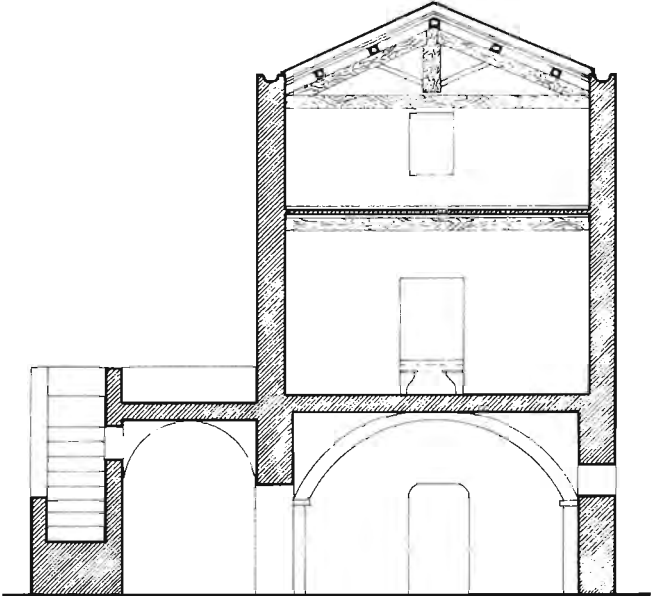
Le strutture edilizie tradizionali delle campagne storiche algheresi sono spesso purtroppo in un grave stato di abbandono. Una delle costruzioni più antiche, interessanti e relativamente ben conservate, è un edificio (di cui si riportano i prospetti e una sezione del corpo principale), che sorge nella via degli Orti, ormai inserita nell'area urbana e un tempo caratteristica strada di campagna. L'esempio in questione è un complesso costituito da terreni e fabbricati (alcuni dei quali oggi in parziale rovina). Spicca una costruzione a due piani, collegata ad annessi rurali di vario genere.

L'edificio principale, pur confinando con la strada per uno dei lati più lunghi, non ha accessi diretti da essa, sembra anzi come volgerle le spalle. Si apre invece all'interno verso una corte assai riservata che comunica con un vasto giardino, interamente recintato con alti muri. Il giardino, strutturato con sentieri e ravellins, conserva quasi intatto il complesso sistema di irrigazione: pozzo, cisterna, xafareig, canalette. Non è attualmente possibile ricostruire la storia dell'edificio¹⁴ che originariamente doveva essere una casa di campagna di una famiglia nobile algherese o la struttura centrale di una più vasta azienda agricola, forse appartenuta ad ordini religiosi o al Capitolo (come parrebbe confermare il toponimo "Orti del Seminario" riferito alla zona).

L'edificio principale si presenta a pianta leggermente trapezoidale, a due piani oltre il piano terra; una interessante scala esterna, addossata ad un portico terrazzato, conduce al primo piano. Una scala interna in legno conduce al secondo piano sotto tetto.



PROSPETTO OVEST



SEZIONE

La copertura è a capanna in tegole sarde su struttura in legno, a capriate; canali di gronda interni con discendenti in ceramica incassati nella parete sud e collegati ad una cisterna.

Al piano terra si trova una cappella, suggestiva, anche se semplice e spoglia, ricavata in un ambiente, con copertura a botte; L'altare è in blocchi di arenaria squadrati, la pavimentazione in ciottoli.

L'altro vano, al piano terra, è coperto con due volte a crociera in stato di buona conservazione. Il portico è probabilmente un'aggiunta tarda rispetto al corpo principale, che risulta, perlomeno in alcune sue parti, risalente al XV-XVI secolo. Ne danno prova porte e finestre architravate e che sono in buono stato di conservazione.

Alcune di queste aperture del tipo a "bifora" si intravedono nascoste da tamponature e intonaci nel fronte Sud dell'edificio; altre, in corrispondenza del prospetto verso la via degli Orti, decorate in facciata con modanature e ampie cornici in corrispondenza dei davanzali, sono fornite all'interno di sedili ai due lati del vano finestra, di tipica fattura catalana¹⁵.

Joan Oliva

NOTE

¹ Già il Toda (Cfr. E. TODA, *L'Alguer, un popolo catalano d'Italia*, 2ª ed., Sassari 1981, p. 314) confermava questa naturale vocazione della città: "Lo primer recurs de vida que sempre ha tingut l'Alguer és lo camp" e a distanza di un secolo dal primo J. Day (Cfr. J. DAY, I. CALIA, *Economia rurale e strutture demografiche ad Alghero*, in J. DAY, *Uomini e terre della Sardegna coloniale*, Torino 1987, p. 245): "malgrado il suo porto e nonostante le sue particolarità nel campo linguistico e istituzionale, la città catalana rimane essenzialmente, nel periodo sabaudo, un grosso borgo rurale".

² Tra i più recenti contributi di ricerca e di studio contenenti specifici riferimenti alla storia del territorio algherese si segnalano: I. PRINCIPE, *Le città nella storia d'Italia: Sassari Alghero*, Bari 1983; B. SECHI COPELLO, *Storia di Alghero e del suo territorio*, 2 vols., Alghero 1984; T. BUDRINI, *Breve storia di Alghero dal 1478 al 1720*, Alghero 1989; R. CARIA, *Il mondo del Càlic*, I, *Studi di toponomastica e lessicografia algherese*, Sassari 1990.

³ Vedi G. OLIVA, *Appunti storico urbanistici - Gli orti del convento di San Francesco*, in AA.VV., *San Francesco ad Alghero. Chiesa e complesso monumentale*, Alghero 1991, pp. 83-85.

⁴ Cfr. E. TODA, *L'Alguer*, cit., p. 316: "Pensantse que sens alberchs fora villa, no podrian los lladres campar per terme". Il rado popolamento delle campagne è comunque da considerarsi anch'esso una delle cause di attività criminose come furti, incendi, etc. (Cfr. P. L. ALVAL, *Gli statuti della Compagnia barricellare nei secoli XVII-XVIII*,

(Tesi di laurea), Sassari a.a. 1989-90, (Rel. Piero Sanna), p. 5: "...Il controllo del territorio e il mantenimento dell'ordine pubblico erano resi ancora più difficili in una realtà rurale come quella sarda, caratterizzata dalla mancanza di case coloniche, dalla lontananza delle proprietà rurali dall'abitato, dalla presenza di ampie zone spesso totalmente spopolate e in genere difficilmente raggiungibili a causa della scarsa e precaria viabilità esistente").

⁵ Si prenda ad esempio il testamento del nobile Gavi Çarrovira (ARSI, *Fondo gesuitico*, 1356/6 n. 4) che risale al XVI secolo da cui si ha notizia de: "...los jardins y vignes y casas y arreus y botes de dita vigna...en territori de dita ciudad de Lalguer en lo lloch dit S. Agosti los quals jardins y vignes son contigues..."

⁶ Cfr. per esempio ASCAL, fald. 846, c. 9, *Registro delle vigne* (senza data). Si tratta di una sorta di censimento della consistenza delle proprietà. A fronte di settecento nominativi, si possono contare solo una sessantina di capanne e un numero doppio di case. Il documento è senza data ma sembrerebbe collocabile attorno alla fine del XVIII secolo.

⁷ ASS, *Atti Notarili Originali, Tappa di Alghero*, Notaio Simone Jaume, *Inventari e testamenti (1575-1606)*, Inventario dei beni del farmacista Antonio Patria (1579).

⁸ Cfr. E. TODA, *L'Alguer*, cit., p. 106: "...arreus s'aixecan las blancas casetas dels masovers y la torres de recreo dels algueresos poblant lo campo com si fos immensa vila".

⁹ DCVB, X, voce *Torre*, 7

¹⁰ DCVB, X, *Torre*, 6. Per assonanza il termine torre ci rimanda anche alla "turricola" dell'agro sassarese (V. MOSSA, *Architettura domestica in Sardegna*, Cagliari 1957, t. 236), capanna circolare tutta in pietra, assimilabile alle "casedde" pugliesi, costruita con tecnica più evoluta rispetto alla più semplice e rustica "pinnetta". Ma della tipologia a "turricola" non vi è alcuna traccia nell'agro di Alghero.

¹¹ Il Livi (Cfr. C. Livi, *La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, in ASS, v. XXXIV (1984), n. 2, pp. 23-130) a proposito delle tipologie della casa rurale nel medioevo sardo segnala "il carattere quanto mai misero ed elementare della casa rurale, di norma fabbricata dagli stessi uomini delle ville e non da apposite maestranze e costituita da un solo ambiente senza solaio", annotando al riguardo che "la mancanza di un solaio era la regola: lo provano sia la segnalazione della sua presenza che incontriamo solo di tanto in tanto, sia il nome di torri attribuito alle case che lo avevano". L'autore riporta una citazione tratta da un documento relativo ai territori della Sardegna meridionale (Seui) in cui si ha notizia di un: "petium unum terre cum una domo super se solariata, vocata in lingua sardica turri".

¹² ASS, *Atti Notarili Originali, Tappa di Alghero*, Notaio Simone Jaume, *Inventari e testamenti (1575-1606)*, Inventario dei beni, cit.

¹³ Si veda la descrizione che il Baldacci (O. BALDACCÌ, *La casa rurale in Sardegna*, Firenze 1952, pp. 55-56) fa della tipologia "palattu" nell'ambito della Sardegna settentrionale: "Il palattu nella sua forma più semplice è la casa formata da almeno due ambienti nel piano terreno e altrettanti nel piano superiore disimpegnati da una scala interna che si sviluppa o lateralmente o al centro dell'edificio in apposito vano. Queste dimore caratteristiche non sono introduzione recente, perché esistono esempi uguali nel Secolo XVII".

¹⁴ Ricerche relative alle campagne storiche algheresi sono state avviate anche da M. Salvietti cui debbo alcuni interessanti suggerimenti e segnalazioni di documenti an-

tichi che riguardano appunto proprietà immobiliari nell'agro. Da alcuni di essi si ricavano indicazioni sulla zona ove sorge l'edificio in questione relativamente agli ultimi due secoli. Alcuni riferimenti, in documenti del XVIII secolo, fanno pensare che la struttura sia stata danneggiata nel 1719 a seguito dell'invasione dell'armata spagnola.

Fra i toponimi che si riscontrano nei documenti antichi per questa zona, al di là di "via degli orti", che è piuttosto tardo, appaiono "Cuguttu piccolo", "Montagnes", "violetto del Seminario", "Las Tanas", etc.

¹⁵ In data 11 aprile 1990, con decreto del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali Facchiano, il complesso studiato è stato sottoposto a vincolo diretto in base alla legge n. 1089/39, artt. 1, 2, 3, per la tutela dei monumenti.